

Pastor Angelicus

Dunque sono andato al Cinema. Gli intelligenti lettori capiranno che non ho nessuna velleità di raccontare casi personali. Anzitutto perchè al cinema ci sono andato con un gruppetto di giovani e il caso quindi è collettivo, in secondo luogo perchè parlo di un argomento che interessa tutti, specialmente in questi giorni.

Sono andato a vedere «Pastor Angelicus».

Era un chiaro dovere che avevo verso il giornale, che non può disinteressarsi dell'argomento, e quindi, se permettete, verso i lettori.

«Pastor Angelicus» è un riuscitissimo documentario che persuade della dignità del cinema come arte. Si cadrebbe in una valutazione del tutto soggettiva se si avanzasse qualche osservazione su questo o quel particolare, ad esempio sulla finale che non sembra concludere o sulle scene di guerra introdotte senza speciale preparazione emotiva o sull'inadeguatezza rappresentativa di un'antenna radio dalla quale sta partendo l'ultimo accorattissimo appello del Papa.

L'insieme è toccante. Concorrono all'ottimo risultato la passione per l'argomento in chi del film è stato l'ispiratore, l'arte schietta di chi lo ha diretto, la naturalezza dello svolgimento, una fotografia di luce impareggiabile, un commento musicale che si confonde nel vivo ricordo visivo.

Recensioni elogiative avrete letto su tutti i giornali, e questo non dico per cavarmela a buon mercato, ma per ribadire che non c'è, a priori, partito preso contro il cinema in sé.

Che «Pastor Angelicus» piaccia al pubblico corrente è un altro affare. Resterei prepresso se fossi interrogato sull'impressione che mi ha fatto il pubblico che con me ha pagato una scommessa. Ma non oso trarre illazioni generali, considerando che la mia opinione si basa su un unico spettacolo di un unico cinema di un'unica città.

Può darsi che in altra ora, in altra condizione, in altra città, con uguale ragione altri possa dire sinceramente diversa opinione. Però io sono rimasto

maluccio per l'espressione emessa ad alta voce da uno spettatore: «Non c'è che dire... però mi vien voglia di dire il rosario». Il rosario come uggia... significativo. L'ho pensato anch'io: sì, vien voglia di dire il rosario... perchè il Signore illumini tante menti che nemmeno il cinema riesce a scuotere un po'.

Questo io dico per coloro che credono ancora che il problema delle conversioni dipenda dal mettersi d'accordo sui metodi, senza badare se i metodi siano in sé giusti o meno. Incoraggiando il buon cinema non aspettano di più di quello che può dare, e stiamo ancora a ciò che tutto sicuramente

dà: la grazia di Dio impetrata con la preghiera e con la penitenza.

Noi ci auguriamo che «Pastor Angelicus» vinca la sua complessa battaglia che va dalle preoccupazioni che dirò tecniche a quelle, rivelatamente apostoliche, di scuotere tante diffidenze e fare uno spiraglio di comprensione in menti piene di pregiudizi. E sicuramente qualcosa farà. Non dico quanto all'omaggio dei cattolici al Papa perchè in questo la riuscita è più che degna. Il Papa avrà una prova di più dell'attaccamento di tanti suoi figli, che ne seguono l'opera come Lui vuole, partecipando al suo do-

lore e alla sua ansia, in spirito di preghiera.

Alla fine, quasi tra parentesi, poichè non sembri che chi scrive abbia cambiato parere tutt'a un tratto sul cinema in genere, è doveroso ripetere che l'elogio di questo film è tanto convinto quanto convinto è il proposito di astenersi da qualsiasi altro.

Ed è altrettanto convinta la speranza che tutti i giovani seguano la medesima linea di condotta, fissata, del resto, da un comunicato della Presidenza Diocesana.

E' logico: «Pastor Angelicus» in tutti i sensi è un'eccezione.

CLAUDIO BENIGNO

SARA' DEGNO



Chi può nel tempio tuo stare, o Signore, chi abitare nel tuo santo monte?



Chi integro cammina per compiere giustizia e probamente pensa nel suo cuore, chi non denigra con la lingua sua, chi non colpi col male il suo compagno; nè l'ignominia inferse al suo nemico; chi l'abbietto disprezza agli occhi suoi, mentre onora chi teme il Signore; chi giurò con suo danno e non muta, nè dà suoi quattrini ad usura, nè contro l'innocente prende doni.



Chi compie queste cose, non sarà smosso mai.

(Salmo XV tradotto da Paolo Cenci)

UNA NUOVA

La vitalità di un albero è in proporzione diretta dell'abbondanza dei germogli. Quando un tronco emette numerose gemme, che in brevissimo tempo si trasformano in grossi rami, allora diciamo che è rigoglioso, esuberante, che promette abbondanti frutti. Così si deve dire dei Seminari Milanesi. Il piccolo seme di S. Carlo, fecondato dal suo amore e dal suo sacrificio, s'è sviluppato rapidamente in questi tre secoli, dando ci quei Seminari Milanesi, invidiati e ricopiati da moltissime Diocesi.

E lo sviluppo continua ancora; l'anno scorso è sbocciata una nuova gemma: il Seminario di S. Martino in Masnago.

Ma qualcuno potrebbe dire: «C'era proprio bisogno di fondare un altro Seminario? Quello nuovo di Venegono non è più sufficiente?»

L'educazione dei futuri Sacerdoti fu sempre una delle maggiori preoccupazioni della Chiesa. Lei stessa ha sempre voluto controllare la loro formazione spirituale e culturale; per questo ha fondato i Seminari.

Ma come un edificio, costruito su solidi fondamenti, resisterà ad ogni tempesta e ad ogni soffiare di vento, così l'educazione dei futuri Sacerdoti sarà inderogabile se tale sarà la loro prima educazione. Ecco quindi sorgere imperioso il bisogno di prenderli fin dalla prima fanciullezza plasmarli subito come esige la loro futura Missione. Il Seminario di S.

Martino è sorto per rispondere a tale bisogno.

L'anno scorso si è incominciato con pochi alunni, con 57; 18 di IV.a elementare e 39 di V.a Quest'anno il numero è salito a 182 e si è aggiunto la 1.a Media.

Lo spirito che vi regna è quello di S. Carlo. I piccoli seminaristi sono educati alla vera pietà, basata sul sacrificio, ed allo studio serio. Se tu li vedessi quando pregano in cappella, tutti raccolti, devoti, con la loro bella voce, all'unisono, senza fretta, facendo bene le pause, ti sembrerebbe di ascoltare degli Angeli, e senza saperlo, ad un certo momento ti accorgi di pregare con loro.

Ma la loro Pietà non si ferma in cappella; essa penetra e informa ogni azione della loro giornata, creando una atmosfera pregnata di soprannaturale, che caratterizza tutto l'ambiente. Entrando nel Seminario di S. Martino, (è l'impressione che ho raccolto da molti visitatori), sembra di entrare in un altro mondo; mentre fuori c'è rumore, dissipazione, lì c'è pace, raccoglimento, semplicità, innocenza, in cui l'anima si sente a proprio agio, come un pesce nell'acqua.

Ho detto che la Pietà dei piccoli seminaristi di S. Martino è soda perchè è basata sul sacrificio, nella misura s'intende in cui è possibile alla loro tenera età. Solo il Signore può contare tutti i piccoli sacrifici, i fioretti, fatti nella novena del S. Natale, nelle feste della Madonna, nel Mese di